

Aurelio Misiti, preside di Ingegneria ha presentato ieri la sua candidatura per le elezioni del rettore di ottobre «Basta con la politica del giorno per giorno»

Nei programmi c'è la terza università il confronto costante con istituzioni, partiti, forze sociali e una forte collaborazione interna

Ostia in bici Su due ruote dal mare alla pineta

Beachvolley A Fregene parata di campioni

«Sarò il manager della Sapienza»



Aurelio Misiti

Aurelio Misiti, preside della facoltà di Ingegneria della Sapienza, ha presentato la sua candidatura per le elezioni del rettore che si terranno il 9 e il 10 ottobre prossimi. In testa al suo programma: rinnovare la gestione dell'ateneo, creando una forte collaborazione all'interno e un confronto con le forze politiche, sociali e produttive. Avviare la realizzazione del terzo ateneo.

DELLA VACCARELLO

La Sapienza ha bisogno di un manager. Per trasformarsi da enorme pachiderma lento e sonnacchioso in un ateneo produttivo, anello di un sistema di università armonico, da promuovere, capace di competere a livello europeo e internazionale, il primo ateneo della capitale deve cambiare rotta. È la linea della campagna elettorale con la quale Aurelio Misiti, riconfermato di recente, con ampio consenso, preside della facoltà di ingegneria, tenterà la scalata alla

direzione della Sapienza. Proprio ieri ha presentato la sua candidatura per le elezioni del rettore che si svolgeranno il 9 e il 10 ottobre prossimi. In testa al suo programma il preside di Ingegneria ha posto la norgaizzazione del governo dell'ateneo e l'avvio delle procedure per far decollare il progetto della terza università. In pratica, si tratta di gestire la fase di passaggio e compiere i primi passi per creare nella capitale una costellazione di centri per la ricerca e la didattica.

In che senso cambiare rotta? «Il degrado dell'ateneo è frutto di una politica del giorno per giorno, di una tendenza isolazionista e di separazione, di una gestione provinciale e paesana. Per cambiare bisogna mettere al lavoro uno staff di consiglieri molto preparati, creare un'ampia collaborazione all'interno, tra facoltà, docenti e personale non docente, e realizzare un confronto aperto all'esterno con le forze politiche e sociali, le industrie, le istituzioni - Regione, Comune e Ministero della Ricerca - e i sindacati». Un ampio consenso, necessario alla realizzazione del terzo ateneo, che dovrebbe sorgere nella zona di Valco San Paolo, è questa secondo Misiti l'area ottimale, per quanto riguarda i collegamenti con la città. Il terzo ateneo dovrebbe accogliere in toto la facoltà di magistero e diventare la sede delle grandi facoltà da «dimezzare», ingene-

ria, economia e commercio; architettura, scienze e medicina, che potrebbe lavorare in collegamento con gli ospedali Forlanini e Spallanzani. Alla base di questo progetto c'è il problema dei fondi. Il piano triennale che riguarda la università, e che deve ancora essere esaminato dal ministro Ruberti, dispone soltanto di 150 miliardi di finanziamenti per gli atenei di tutto il territorio nazionale. La realizzazione del terzo ateneo a Roma potrebbe costare un migliaio di miliardi circa. Secondo Misiti, per reperire i fondi occorre attivare risorse pubbliche e private, ricorrendo anche a operazioni di leasing, come avrebbe indicato anche Ruberti. Proprio la realizzazione della terza università a seconda delle indicazioni dettagliate che dovrebbero venir fuori dal piano triennale, potrebbe catalizzare le proposte e gli interventi della campagna elettorale

per il rettore alla Sapienza. «C'è bisogno di una forte scossa di rinnovamento per realizzare il terzo ateneo - ha detto Misiti - Anche in presenza di decisioni positive inserite nel piano triennale, se non ci sarà la volontà del rettore, del progetto non se ne farà più nulla». Il programma di Misiti, sostenuto da più di 100 docenti che in una lettera hanno illustrato le ragioni della loro scelta, si annuncia fitto di voci. C'è l'impegno a far crescere la Sapienza, per integrarla nel sistema europeo, che dovrà competere con le università del Giappone e degli Stati Uniti. L'avvio della «laurea breve», l'affermazione dell'autonomia universitaria attraverso la formulazione dello Statuto, compito del Senato accademico integrato, formatosi di recente dopo l'elezione dei rappresentanti dei docenti. Adesso la parola passerà all'altro candidato, il rettore in carica Giorgio Tecce.

Per l'intera mattinata di domani le biciclette contenute nei bagnanti le vie e lungomare di Ostia. Per il settimo anno consecutivo la maggioranza silenziosa di tutti coloro che viaggiano sui pedali è data appuntamento alle 10,30 al pontile di piazza dei Ravennati per una manifestazione su due ruote che dal Lido giungerà fino alla pineta di Castellusano.

La passeggiata annuale è stata organizzata dal Wwf e dalle principali associazioni ambientaliste del litorale romano. Che dicono: «per una domenica chi lo desidera, potrà prendersi una rivincita sulle auto e trascorrere una giornata all'aria aperta». Oltre ad essere la circoscrizione romana con più metri quadrati di verde per abitante, la XIII è anche in gran parte pianeggiante un ambiente ideale per la bici, una utilitaria che trova parcheggio ovunque, non inquinata e soprattutto è salutare per chi ne fa uso. Per questo gli ambientalisti sollecitano il Comune ad approvare un progetto per la realizzazione di un sistema di piste ciclabili a Ostia.

I tipi da spiaggia sbarcano a Fregene. Terminati i campionati di pallavolo tornano in voga i «sabbaioli» quelli che dopo aver partecipato ai tornei di pallavolo indoor d'estate si sfidano sotto il sole con ancora una rete a dividerli. Oggi e domani a Fregene (stabilimento Lido) si disputerà la prima tappa del circuito O'Neill dove le migliori coppie italiane si sfideranno per aggiudicarsi i sette milioni di lire che costituiscono il montepremi del torneo. Ovviamente nulla a che vedere con i montepremi statunitensi che spesso e volentieri raggiungono la quota di 250.000 dollari.

Sulla sabbia di Fregene hanno confermato la loro presenza Bertoli-Recine, Bastianelli-Trascacia, Ghurghi-Le Quaglie, Budani-Pezzullo e Lione-Rinaldi. La Bva (Beach Volley Association) ha impiantato sull'arenile di Fregene un Palazzetto dello sport all'aria aperta con circa 2500 posti a sedere. L'ingresso alle tribune è completamente gratuito per quelli che passeranno dal bagnasciuga, mentre per chi sceglierà lo stabilimento ci sono 1500 lire da pagare all'ingresso.

Confermati dall'assemblea dei soci i mandati speciali per il Teatro di Roma «Carriglio? Non lo conosco, ma mi fido» Pinto accetta il tandem per l'Argentina

Confermati dall'assemblea dei soci (Comune, Provincia e Regione) i due mandati speciali a Ferdinando Pinto, come presidente del Teatro di Roma, e a Pietro Carriglio, come direttore artistico. Potrà essere così avviata la stesura del cartellone, evitando il taglio dei finanziamenti. Pinto è abbastanza ottimista e pensa di avviare una buona collaborazione con Carriglio su una comune esperienza professionale.

ROSSELLA BATTISTI

L'assemblea dei soci ha detto al Comune, Provincia e Regione hanno confermato ieri i due mandati straordinari a Ferdinando Pinto, come presidente del Teatro di Roma, e a Pietro Carriglio, come direttore artistico, fin quando non sarà insediato il consiglio d'amministrazione. La proposta era stata avanzata dall'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, per «sbriacare» le sorti dell'Argentina. I mandati sono operativi da subito e permetteranno la stesura rapida di un cartellone. Il programma della stagione teatrale era infatti la punta più aguzza del

letto di chiodi sul quale si dimena il Teatro di Roma. Le nomine al rialtatore del consiglio di amministrazione e di conseguenza del presidente e del direttore artistico minacciavano di annullare progetti e finanziamenti statali. Una somma non risibile di tre miliardi che rischia ancora di essere perduta se il ministero del turismo e dello spettacolo non concederà la proroga invocata coralmemente dall'assemblea dei soci (il termine per presentare il cartellone e ottenere il finanziamento scade formalmente questa domenica). Consegnata la stagione bollente a Pinto e

a Carriglio perché ne definiscono i contorni, Battistuzzi può dedicarsi all'accordo col ministro Tognoli per la proroga (ancora non definita se di un intero mese o di soli 15 giorni). Un'altra novità emersa nell'assemblea dei soci di ieri è il passaggio di mano da Diego Gullò, ex presidente del Teatro con il vecchio statuto, all'assessore capitolino della facoltà di convocare le riunioni, alle quali parteciperanno solo i soci, ed eventualmente i «mandati speciali» per esporre il programma.

Dalla sua sede teatrale sotto la Petruzzelli di Bari, Ferdinando Pinto ha confermato ieri la sua disponibilità. «Una proposta inaspettata che mi ha fatto piacere, perché sostenuta unanimemente da tutti - aggiunge Pinto - è questo mi rassicura su un incarico che me da scoprire: non conosco bene la realtà interna del teatro, se non quello che ho letto sui giornali». Per l'efficiente direttore artistico del Petruzzelli, questo è il secondo incarico accanto a un «dc» (Carriglio),

dopo un connubio non troppo riuscito con Giampaolo Cresci all'Opera di Roma. Andrà meglio? «Non conosco affatto Carriglio, però si tratta di una persona di teatro e dovremmo parlare la stessa lingua. Comunque, al di là delle connotazioni politiche, credo che questa scelta di comitati sia stata dettata dai nostri profili professionali e lo non volevo creare un'ulteriore crisi tirando la gestione a due, anzi, quando ero all'Opera con Carmelo Rocca (n.d.r., commissario straordinario dell'ente pubblico prima della nomina di Cresci a sovrintendente) le cose sono andate benissimo. Il teatro è fatto di cose semplici, di scelte immediate e la burocrazia delle assemblee lo uccide. In fondo è per questo che me ne sono andato dall'Opera: non potevo essere vicepresidente in un contesto che condannava per la lentezza delle procedure». Per i progetti sull'Argentina, Pinto aspetta di mettervi piede, «per respirare d'istinto le atmosfere». Poi si

potrà pensare ai progetti, magari internazionali perché «mi piace molto l'idea di un teatro che si confronti con l'Europa e avvii una naturalezza di scambi di esperienze e, di costi». Già, i costi, che per Pinto vanno valutati con estrema prudenza altrimenti «si muore per affasia». E sul pilastro del contenimento-spese, potranno sorgere anche progetti interdisciplinari. «Fatta salva la priorità della prosa, si può pensare a una sinergia con il teatro musicale, recuperando quella che è stata una tradizione fortissima dell'Argentina. Oppure, e quanto come la Carmen di Peter Brook, non imbrigliabile in nessuna categoria». A proposito di sinergie, che fine farà lo spettacolo *Machandel* di Reinhold Hoffmann che il festival Romaneuropa doveva allestire all'Argentina a metà luglio e che è saltato per la crisi del Teatro di Roma? «L'ho saputo da Gioacchino Lanza Tomasi che mi ha telefonato disperato domattina me ne interesserei subito per vedere se si può recuperare».



Ferdinando Pinto

Occupati gli uffici Acotral Protestano 300 lavoratori «Non vogliamo i privati nei trasporti della Regione»

300 lavoratori dell'Acotral degli impianti di Viterbo hanno occupato ieri mattina gli uffici della direzione aziendale di via Ostiense. Il motivo lo hanno spiegato loro stessi al presidente del Consorzio Lazio, Domenico Banilli (che gestisce le casse dell'Acotral) subito dopo la breve manifestazione di protesta. «Siamo preoccupati - hanno detto i dipendenti - che aziende private possano infiltrarsi nella gestione dei trasporti pubblici della regione». Una preoccupazione nata qualche tempo fa dopo la proposta dell'Acotral di non effettuare più i collegamenti sulla linea Civita Castellana-Viterbo-Siena un percorso di prevalente interesse regio-

nale per il Lazio - sostengono i lavoratori - soprattutto nella zona del viterbese. Lasciando il campo libero a qualche azienda di trasporto privato locale. Subito dopo una delegazione di dimostranti si è poi incontrata con il direttore dell'Acotral al quale hanno chiesto di riesaminare la posizione espressa in merito alla soppressione dell'intera linea in questione. «Ci sono tutte le condizioni - hanno infatti ribadito - per mantenere quel collegamento a costi bassissimi». E gli amministratori a sostegno di lavoratori e utenti hanno deciso di riunire un consiglio (il 2 luglio) per discutere appositamente del problema.

Campidoglio Due miliardi per le sedi dei gruppi

«Uffici d'oro per i gruppi consiliari». È la denuncia fatta ieri dal gruppo consiliare dei Verdi a proposito dei lavori di ristrutturazione nel palazzo in piazza del Gesù che ospita i gruppi politici capitolini. Alla fine il cantiere sarebbe costato al Campidoglio il doppio del previsto - da uno a due miliardi - senza contare il ritardo di oltre sei mesi nella consegna delle chiavi delle stanze. «Un esempio della finanza allegra inaugurata dalla giunta con le auto blu a capigruppo», ha affermato ieri il consigliere Sole-che-nide Athos De Luca.

I Verdi ricordano che per i primi lavori di ristrutturazione dell'edificio in piazza del Gesù la spesa prevista era di un miliardo di lire. In un primo tempo la data di consegna dei locali era stata fissata per il dicembre dell'anno scorso. Poi c'è stato uno slittamento di cinque mesi, per ulteriori lavori di restauro. Tempi più lunghi e costo più elevato. Al ritardo ora si aggiungerebbe il raddoppio dei costi, quasi un altro miliardo di lavori in più. «Uno spreco ingiustificato di denaro pubblico», secondo i Verdi. Che invitano il sindaco a mantenere il progetto originario e a impiegare meglio il miliardo risparmiato. Dicono infatti: «Non si può in alcun modo giustificare una variante in corso d'opera il cui importo è pari al preventivo iniziale».

Presentato ieri alla Casa della cultura dal segretario Falomi Una metropoli con 51 comuni È il progetto del Pds del Lazio

Il Pds preferisce una soluzione «ragionata» per i confini della nuova area metropolitana. 51 comuni da collegare a Roma e non tutti quelli della provincia come vorrebbe una delle proposte avanzate dalla Regione. La «Grande Roma» non piace nemmeno ai sindacati e al Psi. Falomi, segretario regionale Pds: «Su questo ci sono convergenze interessanti, una consonanza sull'obiettivo di rompere il monocentrismo romano».

«Né con Gigli né con Carraro. Se la Regione non ha svolto sull'area metropolitana il compito a cui era chiamata dalla legge 142, non si possono sottacere i ritardi del Comune». Antonello Falomi, segretario regionale Pds non ha dubbi, e aggiunge: «Se non si riforma la politica, i partiti, la trasformazione delle autonomie locali sarà una norma all'italiana».

È vero, però, che l'idea di area metropolitana che il Pds ha presentato ieri alla Casa della cultura (insediata a Falommi con il consigliere regionale Antonio Carraro) è molto «dialogante» con quella del Psi. Secondo la Quercia l'area metropolitana non dovrà comprendere tutti i comuni della provincia di Roma. Solo 51, raggruppati in otto sottoregioni (Castelli romani (18 comuni), Area nord-est e Monti Comitali (6), Costa sud (2), Area Casilina-Prenestina (7), Bassa valle del Tevere (8), Monti Sabatini

(5), Costa nord (2) Porta della valle del Sacco (3)). Un'ipotesi aperta. Nel rispetto della legge il Pds ritiene fondamentale il parere dei comuni e delle province interessate a cui dovranno essere concesse serie garanzie, nella fase di trasformazione amministrativa, quanto a flessibilità dell'operazione e multipolarità del decentramento. Non ultimo, la difesa dell'autonomia e dell'identità culturale dei comuni dell'area. «facendo sì - si dice nel documento del Pds - che alla Città metropolitana siano assegnate dalla futura legge regionale, oltre alle funzioni di provincia ordinaria, solo quelle altre che hanno precipuo carattere sovracomunale o che debbono, per ragioni di economicità ed efficienza essere svolte in forma coordinata nell'area metropolitana».

«Nessuna delle ricerche condotte da trent'anni a questa parte ha mai identificato i confini dell'area metropolitana con quelli della provincia di Roma (una delle proposte avanzate dalla regione ndr)»,



Antonello Falomi

dice Falomi. Di qui l'obiettivo di considerare i 51 comuni in base a parametri economico-sociali. Resterebbero fuori le località che il Pds ha raggruppato in altri sei sottoregioni: 19 comuni della media valle del Tevere, Anzio e Nettuno, i 4 dei Monti della Tolfa-Civitavecchia, i 17 paesi della Sabina e dei Monti Lucretili, i 29 della zona Monti Prenestini-Subiense e i 6 dell'alta valle del Sacco. «La questione dei confini deve comunque venire dopo altre - sostiene ancora il segretario regionale del Pds - Oltre a consultarsi ai comuni devono essere forniti elementi di valutazione sulle risorse, sull'assetto dei servizi sulle opportunità di sviluppo. Ciò che

fino ad ora la giunta regionale non ha fatto». Resta la forte consonanza con l'impostazione dei socialisti (la Grande Roma coincide con la Provincia, tra l'altro, non piace nemmeno ai sindacati, lo ha affermato ieri il segretario regionale delle Cgil Fulvio Vento). «Si è vero, ci sono molti punti di contatto con le cose dette sull'area metropolitana da Bruno Landi all'ultimo congresso regionale - risponde Antonello Falomi - C'è una consonanza sull'idea di città sull'obiettivo di rompere il monocentrismo romano. Per il Psi, però, si apre un problema di coerenza. Le proposte di Gigli sono state votate da tutta la giunta».

Festa de l'Unità all'Isola Tiberina

LA SPONDA SINISTRA
FESTA CITTADINA DEL PDS E DELLA SINISTRA GIOVANILE
4 - 28 LUGLIO 1991